Svolgimento del processo

Il 25.10.1995 la s.n.c. A.L. di C. A.L. (d'ora in avanti AL) ha stipulato due polizze di assicurazione con la s.p.a. Toro Assicurazioni per la durata di dieci anni.

La polizza n. 208/00801671 aveva per oggetto il risarcimento dei danni diretti e materiali derivanti dalla rottura di tutte le lastre di vetro, mezzocristallo e cristallo esistenti nei locali occupati dall'assicurata in Santa Marinella (RM), via Mameli n. 5/9, adibiti all'esercizio di un negozio di generi alimentari.

La polizza n. 208/59/00801670 aveva per oggetto i danni da incendio, da eventi socio-politici, da furto, rapina, infedeltà di dipendenti; da guasti accidentali a vetri, cristalli e insegne, oltre che la copertura della responsabilità civile inerente all'esercizio dell'attività, sempre con la specificazione dell'ubicazione dell'attività stessa nella via Mameli di S. Marinella.

Il 20.11.1998 AL ha cessato l'attività in luogo, restituendo i locali al proprietario e, ai sensi della clausola n. 8 del contratto di assicurazione, con lettera 30.3.1999, ha comunicato alla Toro la cessazione dei rischi assicurati, pagando i premi relativi al periodo di assicurazione in corso.

La Toro ha chiesto ed ottenuto decreto ingiuntivo per i premi relativi al periodo successivo, venuti a scadere il 25.10.1999, per l'importo di lire 2.876.000, oltre interessi e spese.

AL ha proposto opposizione e la Toro ha eccepito che l'attività assicurata non era cessata, ma solo era stata trasferita in Monterotondo (RM), ove l'opponente aveva aperto un altro esercizio commerciale.

Il contratto di assicurazione, pertanto, doveva ritenersi ancora in vigore.

Il Giudice di pace di Torino, con sentenza n. 2866 del 2001, ha respinto l'opposizione.

AL ha proposto appello e il Tribunale di Torino - con sentenza depositata il 18.4.2003 n. 3456 - ha confermato la sentenza di primo grado, ponendo a carico dell'appellante le spese del grado.

Con atto notificato il 12 maggio 2004 A.L. ha proposto ricorso per cassazione, sulla base di cinque motivi di impugnazione.

L'intimata non ha svolto attività difensiva.

Motivi della decisione

1. Il Tribunale di Torino ha ritenuto che le due polizze di assicurazione siano state stipulate a copertura dei rischi derivanti dall'attività di impresa complessivamente considerata (in particolare, a copertura del rischio di danni a terzi); non invece a copertura dei rischi inerenti all'immobile nel quale l'azienda veniva esercitata od a singoli beni mobili in essa compresi.

Ha perciò ritenuto che il mero trasferimento altrove dell'attività aziendale non costituisce cessazione del rischio assicurato.

2. Con il primo motivo, deducendo violazione degli art. 1362, 1° comma, 1346, 1882 e 1896 cod. civ., nonché omessa o insufficiente motivazione, la ricorrente afferma che l'interpretazione del giudice di appello ha disatteso il testo letterale delle clausole contrattuali, la prima polizza infatti, avente ad oggetto "Vetri e cristalli", dispone testualmente che la Toro "assicura il risarcimento dei danni diretti e materiali di rottura delle lastre oggetto della garanzia nei limiti della somma assicurata", ubicate nei locali di via Mameli 5/9, in S. Marinella, e che "la somma assicurata con la presente polizza rappresenta il valore complessivo di tutte le lastre previste in polizza esistenti nei locali indicati".

La seconda polizza assicura, oltre ai danni da incendio, furto, rapina, ecc. e da responsabilità civile, "il risarcimento dei danni diretti e materiali alle lastre di cristallo, mezzocristallo e vetro... collocate ed installate nei modi e nei luoghi indicati nella presente polizza, derivanti da rottura dovuta a causa accidentale o a fatto di terzi...".

Trattasi di espressioni inequivocabili nel senso che l'assicurazione si riferiva a singoli beni, ubicati in quel particolare luogo.

3. Con il secondo motivo, deducendo omessa o insufficiente motivazione, la ricorrente rileva che erroneamente la sentenza di appello ha ritenuto che unico rischio assicurato fosse la

responsabilità civile verso terzi derivante dall'attività aziendale. Al contrario, si trattava solo di uno dei rischi assicurati (il quinto della seconda polizza). Il Tribunale ha ommesso ogni motivazione sugli altri rischi, attinenti ai singoli beni.

4. Con il terzo ed il quarto motivo, deducendo ancora violazione degli art. 1362, 1° comma, 1363, 1346, 1882, 1896 cod. civ., nonché omissa, insufficiente o contraddittoria motivazione sull'interpretazione dei contratti assicurativi, con particolare riguardo alla clausola n. 7 delle c.g.a., la ricorrente rileva che l'elemento spaziale del rischio assicurato costituiva parte essenziale dei contratti di assicurazione, essendo stato più volte espressamente menzionato nel testo delle clausole contrattuali, mentre il Tribunale ha ritenuto il dato irrilevante, senza alcuna motivazione.

Vetri e cristalli sono stati assicurati solo in quanto esistenti in quel particolare luogo e il cambiamento dell'ubicazione dell'azienda comportava il cambiamento dell'oggetto del contratto, anche in relazione agli altri rischi assicurati.

La clausola n. 7 delle c.g.a., infine, dispone la successione nel rapporto assicurativo dell'acquirente delle lastre o dei locali in cui esse sono installate, salvo che questi opponga un rifiuto.

Erroneamente, pertanto, il giudice di appello ha ritenuto che il rischio restasse immutato nonostante il trasferimento dell'azienda, in contrasto con la volontà delle parti, che era quella di circoscrivere l'efficacia dell'assicurazione a quella particolare ubicazione dell'attività di impresa.

5. I quattro motivi, che possono essere congiuntamente esaminati perché connessi, sono manifestamente fondati.

Nell'affermare che le due polizze di assicurazione vanno riferite all'azienda nel suo complesso, e non ai singoli beni, la sentenza impugnata ha effettivamente disatteso, quanto meno in parte, il testo letterale dei contratti di assicurazione (art. 1362 cod. civ.) ed il significato che dovrebbe ad esso attribuirsi, tramite l'interpretazione complessiva delle relative clausole (art. 1363 cod. civ.), motivando la sua soluzione in termini apodittici e comunque insufficienti a giustificare il contenuto. Se alcuni dei rischi assicurati indubbiamente riguardano l'attività aziendale (per esempio l'assicurazione contro la responsabilità civile), altri riguardano singoli beni (vetri e cristalli) e per di più beni che esistevano in quella particolare sede, ma non necessariamente è da ritenere che si trovassero - nella stessa quantità e nella stessa conformazione - presso la nuova sede. Inoltre, la sentenza impugnata ha del tutto trascurato di prendere in esame le clausole relative a rischi diversi da quello contro la responsabilità civile, incorrendo così nella violazione degli art. 1362 e 1363 cod. civ..

In ogni caso, anche per la parte in cui le polizze - in particolare la seconda - si riferivano all'attività aziendale nel suo complesso, non poteva essere dato per ammesso, a prescindere da ogni elemento di prova, che il trasferimento dell'azienda in altra sede lasciasse immutato il rischio assicurato.

I rischi di arrecare danni a terzi possono essere legati anche al luogo in cui l'impresa viene esercitata: in relazione agli arredi (la presenza di vetrate ne è un fattore rilevante), alla conformazione dei locali, allo spazio a disposizione, alla luminosità, alle strutture e ai macchinari ivi esistenti, alle modalità di accesso del pubblico ed alla stessa intensità di tale accesso, in relazione alle diverse ubicazioni. L'accessibilità e le difese dalle intrusioni esterne sono diversi da luogo a luogo (quanto ai rischi di furto e rapina). E così via.

Il giudice di appello ha posto a base della sua decisione la presunzione che il rischio di danni a terzi resti immutato, nonostante lo spostamento della sede dell'impresa, laddove è da ritenere operante piuttosto la presunzione opposta, cioè che il rischio cambi (aumenti, diminuisca o cessi del tutto), considerato che nessun luogo è uguale ad un altro.

E, non essendo noto a priori in che misura il rischio sia suscettibile di cambiare, è da ritenere che il trasferimento dell'impresa giustifichi, in linea di principio, lo scioglimento dei contratti di assicurazione anche relativamente ai rischi attinenti all'intera attività (non solo a quelli relativi ai singoli beni), se non altro per esigenze di certezza dei rapporti giuridici: ad evitare, cioè, che - verificatosi il danno dopo il trasferimento - l'assicuratore rifiuti l'indennizzo, opponendo l'aggravamento del rischio, o l'assicurato rifiuti il pagamento dei premi, opponendone la diminuzione o la cessazione.

Mutato lo stato dei luoghi, i contratti di assicurazione stipulati con esplicito riferimento ad una data ubicazione dell'attività assicurata vanno quanto meno rinegoziati, fermo restando il diritto di ognuna delle parti di recedere, dimostrando il mutamento del rischio assicurato.

La soluzione opposta richiederebbe, quanto meno, ampia e specifica motivazione.

La sentenza impugnata avrebbe dovuto esporre le ragioni per cui l'ubicazione dell'azienda era da ritenere irrilevante, in ordine a tutti i rischi assicurati (anche a quelli attinenti ai singoli beni), ed ha comunque disatteso le norme sull'interpretazione dei contratti.

6. Il quinto motivo - con cui la ricorrente lamenta la violazione delle stesse norme di cui ai motivi precedenti e il difetto di motivazione, poiché il Tribunale avrebbe proceduto all'interpretazione dei contratti di assicurazione senza tener conto del comportamento delle parti, successivo alla stipulazione - non è fondato, in quanto il comportamento indicato come rilevante è solo quello dell'assicurata, laddove il comportamento significativo ai sensi dell'art. 1362, 2° comma, cod. civ. è quello tenuto da entrambe le parti.

7. In accoglimento dei primi quattro motivi di ricorso la sentenza impugnata deve essere cassata, con rinvio della causa al Tribunale di Torino in diversa composizione, affinché proceda all'interpretazione dei due contratti di assicurazione sulla base dei principi enunciati in precedenza e con congrua e puntuale motivazione.

8. Il giudice di rinvio deciderà anche in ordine alle spese della presente fase di legittimità.

P.Q.M.

La Corte di Cassazione accoglie i primi quattro motivi di ricorso. Rigetta il quinto. Cassa la sentenza impugnata e rinvia la causa alla Corte di appello di Torino, in diversa composizione, che deciderà anche in ordine alle spese del giudizio di cassazione.